

ARCHIVIO STORICO SARDO

EDITO DALLA SOCIETÀ STORICA SARDA



VOLUME I.



CAGLIARI
PREM. STAB. TIP. DITTA G. DESSI
1905

LA SARDEGNA E GLI STUDI STORICI

Se la storia italiana deve procedere dalla investigazione e dalle conclusioni delle varie, molteplici e multiformi storie regionali, non vi ha dubbio che alla storia di Sardegna deve dare non tenue, nè fuggevole attenzione, come quella che, per attitudini e per aspetti caratteristici, si discosta da ogni altra, pur congiungendosi nel pieno dei suoi problemi e quasi nel centro delle sue indagini. Mentre la particolare condizione geografica dell'Isola e il corso delle sue vicende secolari segnano nella storia la linea ferma e percettibile di una singolare figura; il vincolo non mai infranto con la storia della gran madre comune e la tradizione, gelosamente custodita e trasmessa, mostrano spesso, e talora inopinatamente, che la vasta isola mediterranea può qualche volta giovare all'indagine e allo studio di alcuno dei grandi, misteriosi o difficili problemi del passato.

Questo spiega e giustifica il vivo interesse che suscita oggi la storia della Sardegna; e questo rende doppiamente benemerita l'opera assidua e generosa dei non pochi eletti spiriti di questa terra, che intesero a rintracciare i monumenti e le testimonianze delle età trascorse, o a raccogliere e a narrare le vicende notevoli della storia regionale. Quell'opera assidua e generosa, che dà lustro al secolo XIX, preparata dalle pazienti indagini e dalle ricche raccolte documentarie del Baille e dei fratelli Simon, dà la sua fiamma più luminosa nelle pagine di Giuseppe Manno, di Pasquale Tola, di Carlo Baudi di Vesme e di Pietro Martini, e si continua poi ininterrotta, per una serie di instancabili ricercatori e di valorosi storici.

Ma allora, come sempre, l'opera è principalmente dovuta all'iniziativa e alle forze individuali. Mentre altrove, per ogni regione e quasi per ogni città italiana, si costituiscono e si fondano le nuove Società storiche, che le energie individuali e le forze singole raccolgono, congiungono, avviano, verso un fine concordemente e coordinatamente segnato e disposto; in Sardegna sono ancora le attività e le iniziative private, che tengono il campo. Perciò alla vigorosa e vasta opera individuale di Giovanni Spano è dovuto la serie del *Bollettino Archeologico Sardo*, dove per più di un decennio è conseguito il frutto di una proficua indagine, data non soltanto alla archeologia, ma alla storia tutta della Sardegna (1); perciò anche più tardi, allorchè il fervore di questi studii parve alquanto illanguidito, si deve ancora alle energie individuali di vigorosi intelletti e di giovani colti la continuità di una tradizione, che non poteva essere spenta. Così avviene che accanto a notevoli ricerche e a molteplici studii, che in questi ultimi anni sono venuti ad aumentare il patrimonio letterario e scientifico della Sardegna, si può noverare anche qualche pubblicazione periodica; e in prima linea la breve, ma notevole continuazione del *Bollettino archeologico*, dovuta ad Ettore Pais (2); e la serie recente, ma già degna di considerazione e di plauso, del *Bullettino bibliografico sardo*, dovuto alle amorevoli cure di Raffa Garzia, che gli intenti precipuamente bibliografici della sua rassegna volse in larga misura ad illustrare la storia antica e moderna della sua patria (3).

(Questa rassegna sembra tuttavia sufficiente a giustificare e a legittimare il sorgere di una Società Storica Sarda, che lé varie

(1) *Bollett. arch. sardo*, I-X (1855-1865), continuato poi fino al 1877 con brevi comunicazioni archeologiche.

(2) *Bollett. arch. sardo*, ser. II, vol. I (1884).

(3) *Bullettino bibliografico sardo*, I-V (1901-1905), 42 fasc. in 4°. Giova aggiungere, che ora una nuova pubblicazione periodica, sotto il titolo di *Studi sassaresi* (I-III 1901-1905) dà con lodevole proposito larga parte agli studii storici intorno alla Sardegna.

forze individuali raccogliendo e coordinando con intenti scientifici, volga la sua opera a promuovere la cultura storica nell'Isola e a studiare la storia sarda in tutti suoi aspetti e rapporti; questa rassegna può giustificare e legittimare l'inizio di questo *Archivio Storico Sardo*, che, riallacciandosi alla tradizione nobilmente viva e feconda, vuole, entro un più largo limite di spazio, se non con più calda intensione di forze, raccogliere e discutere qualche frammento e qualche risultato, per la ricostruzione della storia dell'Isola, in tutte le sue più varie manifestazioni. Nè l'ampiezza del compito deve spaventare o stancare nel lungo percorso, che si apre, non scevro di asprezze, se alla deficienza delle forze potranno supplire, almeno in parte, l'affetto degli studi e la fede nella nobiltà dell'impresa. Ad animare in questa opera di sana cultura vale anche la considerazione che alla storia dell'Isola, non peranche in ogni sua parte chiarita o sicura, può giovare altresì il lavoro iniziale pur modesto di questo *Archivio*, che varrà almeno a raccogliere alcuni elementi ricostruttivi e ad incitare altre forze allo studio ed alla illustrazione del passato.

Non vi ha campo, si può dire, della multiforme attività sociale, dove la Sardegna non abbia segnato una impronta altamente caratteristica; come non vi ha parte della sua storia, che non abbia ancora bisogno di illustrazione e di studio. Sorprendere e segnare quei caratteri peculiari della storia sarda, studiare e chiarire alcuno dei molti problemi, che si presentano ancora all'occhio spassionato dell'indagatore; raccogliere ed offrire qualche nuovo elemento o qualche nuovo testimonio, per la conoscenza o per la ricostruzione storica del passato; tutto ciò può rappresentare uno spazio ben aperto all'opera di un gruppo collettivo di studiosi; spazio, che non potrà essere certo tutto percorso e illuminato, ma che dal lavoro concorde e coordinato di più forze congiunte potrà trovare, per più modi, motivo e ragione di non infecondo risultamento scientifico.

Ma la storia della Sardegna non vale solamente alla conoscenza e allo studio del passato, sia pur glorioso e notevole, di

una regione, bensì si intreccia e si innesta nella parte più viva della storia generale d'Italia; tanto per il naturale congiungimento di ogni parte al tutto, quanto e più come strumento di prova e di confronto, per gli sviluppi paralleli o disformi di altre regioni o di altre manifestazioni sociali. La Sardegna, nel vario succedersi delle vicende civili, nel sovrapporsi di tante e così notevoli civiltà, nel costituirsi di una lingua, di un costume, di una cultura, di un diritto, segnati spesso da note altamente caratteristiche e originali, serba sempre non soltanto una impronta particolare nelle manifestazioni del suo passato, ma offre altresì per quelle il mezzo e lo strumento per giudicare e saggiare le forme e le vicende di altri sviluppi presso altre regioni; perchè dalla mancanza o dalla presenza di qualche elemento particolare, lo storico trae talora un ottimo strumento di paragone o di contrasto.

Non vi ha fase storica, nel passato della Sardegna, non vi ha espressione della vita sociale, dove non siano segnate quelle particolari attitudini, di cui ora è parola; come non vi ha momento, non vi ha manifestazione di quella vita, che non sia dato di trarre al confronto dello sviluppo storico generale, con qualche prezioso insegnamento per esso. L'indagine delle antichità e delle vicende storiche della Sardegna, nell'atto che giova alla migliore conoscenza della storia regionale, può servire anche qualche volta ad orientare la ricerca, per altre regioni o per altri campi intimamente connessi, e può giovare a offrire dati di comparazione o a spianare la via, per altri non meno fruttuosi risultati. Si è insistito più volte su questo valore particolare, che la storia della Sardegna può assumere, specialmente in rapporto agli studii giuridici medievali (1), ma crediamo che questo valore si ripercuota anche per molti altri periodi storici e per qualche altro aspetto degli studii moderni.

(1) In *Archivio Storico Italiano* ser. V, t. XXXIV (1904), p. 265, e t. XXXVI (1905), p. 5 sgg.

Un rapido sguardo alle fasi culminanti dello svolgimento storico in Sardegna potrà servire alla dimostrazione di questo assunto; e insieme potrà segnare in rapido scorcio, e quindi con la imprecisione e con la imperfezione degli scorci, lo spazio che si può dire aperto agli studii moderni, intorno alla storia particolare della Sardegna, designando principalmente i dati e gli aspetti, che richiamano con più vivo interesse l'attenzione degli studiosi.

Dopo che le rozze flottiglie dei popoli neolitici, in cerca di nuove terre, furono approdate all'isola lontana, i nuovi abitatori trovarono sulle terre feraci la sede favorevole per l'esistenza primitiva, e tra le rupi e le scogliere, o nelle prime capanne di frasche o di paglia, raccolsero la loro famiglia; e nelle grotte e negli antri del monte, apersero le prime *domus de janas*, dove gelosamente celarono i loro morti, con sacro culto, anche oggi vivente testimonio, di pietà, di dolore, di fede ⁽¹⁾. E quivi, sul ruvido dorso che disvela dovunque il segno di una antica conformazione geologica, nell'isolamento, che il mare circostante potè rendere più sicuro, svolsero liberamente le forme di una forte civiltà primitiva, e ne consegnarono le testimonianze nelle meravigliose costruzioni ciclopiche dei nuraghi. Quella schiatta mediterranea, che trovò qui le condizioni favorevoli per lo sviluppo delle sue attitudini civili, popolò dei suoi sicuri propugnacoli le valli feraci, le aspre giogaie, i vasti altipiani, coronati di pascoli e di selve; e, quando ancora nella Sicilia e nella penisola italica lentamente si svolgevano i primi segni di una civiltà, che

(1) Per il rapido sguardo alla protostoria sarda dell'età prefenicia, sono qui principalmente accolti e coordinati i risultamenti e gli studii di ERTORE PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, Roma 1881 p. 7 sgg.; di G. PATRONI, *Nora, colonia fenicia in Sardegna*, in *Monumenti antichi pubbl. dalla Accad. dei Lincei*, XIV (1904) 1, pp. 109-267, e in *Notizie degli scavi*, a. 1902, p. 70 sgg.; di A. TARAMELLI, in *Notizie degli scavi*, a. 1904. fasc. 4 e 5 e principalmente nella *Prima esplorazione archeologica di Anghelo Ruiu*, Roma 1905; di F. NISSARDI, *Contributo per lo studio dei nuraghi della Sardegna*. Estratto dagli *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche*, sez. IV, vol. V, Roma 1904.

non fu più interrotta, traeva in Sardegna dai ricchi giacimenti di ossidiana e dalle importanti miniere di metallo, la materia prima, che fu motivo e sorgente di traffico e di ricchezze; e lavorando sapientemente e abbondantemente il bronzo e tentando l'arte figurata, attestava così la spontanea e nativa origine delle sue forme civili (1). Alto e dominante sulla petrosa mole, il nuraghe conserva ancora le tracce non scarse nè dubbie di una vita laboriosamente vissuta: allorchè vide le tribù operose e bellicose svolgere, nell'isola solitaria, per lungo ordine di secoli, il germe fecondo di una civiltà schiettamente indigena; e dall'industrie opera della terra, aperta nei solchi feraci o sparsa di proficue mandre, trapassare con vivace prontezza alle armi protettive. Se anche, fin da remotissime età, elementi primitivi di civiltà e di popolazione vennero a sovrapporsi alle prime schiatte neolitiche, non pare dubbio tuttavia che da questi germi e da questi contatti si elaborò una civiltà, che in ogni forma assunse una fisionomia speciale e tipica. Questa civiltà, che rivelò all'archeologo il segno di una remota preminenza marittima, allargata sulle isole circostanti e a lungo difesa anche nei rapporti con le popolazioni marine dell' Egeo e con le principali nazioni dell' Oriente, toccò nel secondo millennio av. C. il sommo della sua grandezza, e fece forse della Sardegna il massimo centro della vita primitiva dell' Occidente (2).

Senonchè, mentre nell' Isola si svolgevano lentamente le forme di questa civiltà indigena, muovevano dalle regioni e dai mari orientali le nuove correnti civili, che erano destinate a fermare il passo a quello svolgimento primitivo, giunto appena dinanzi ai lontani albori della storia. E furono principalmente i Fenici, che, conquistando l'egemonia del mare, iniziano una vittoriosa

(1) PATRONI, *Nora, col. fenicia*, pp. 249-54; TARAMELLI, in *Bull. bibliogr. sardo*, IV (1904), pp. 61-3.

(2) NISSARDI, *Contributo per lo studio dei nuraghi*, p. 5 sgg.; TARAMELLI, in *Bull. bibliogr. sardo*, IV, 63 e *Notizie degli scavi*, a. 1904, fasc. 7-8.

espansione anche verso le regioni d'Occidente; e mentre si distendono sulle coste settentrionali dell'Africa, fondano anche sulle spiagge della Sardegna le nuove fattorie, donde irraggiano le forze di una rinnovata colonizzazione (1). L'indigena civiltà nuragica non fu tuttavia bruscamente interrotta, per l'arrivo dei nuovi coloni e per la fondazione delle città schiettamente fenicie di Caralis, di Nora, di Sulcis o di Tharros; ma si ritirò sempre più nell'interno, dinanzi ai nuovi conquistatori, conservando le avite tradizioni e un indomato spirito d'indipendenza. Ma questo conduce anche a un nuovo, particolare atteggiamento della civiltà sarda, poichè, mentre nella penisola trionfano le correnti civili, sgorgate dall'Etruria e dalle colonie greche, e nella Sicilia i frammenti della colonizzazione fenicia sono vinti e oscurati dalla nuova civiltà ellenica, la Sardegna restò quasi pienamente isolata da queste varie forze; onde avviene che per essa, allacciata così più intimamente con le regioni del bacino occidentale del Mediterraneo, e principalmente con le terre costiere dell'Africa e delle Spagne, si può noverare quasi unicamente l'elemento fenicio, come supremo propagatore delle forme più elevate ma non forse più feconde e geniali, della nuova civiltà. Nel tempo medesimo in che la conquista etrusca e la colonizzazione ellenica rinnovavano le altre regioni d'Italia, la Sardegna vedeva direttamente succedere, alla sua propria e singolare età primitiva, il periodo della colonizzazione fenicia e poi quello della dominazione punica. Appena, la preistoria indica qualche diretto vincolo col mondo ellenico nella fondazione focese o siracusana dell'antica Olbia, la quale, dinanzi al magnifico e sicuro golfo di Terranova, aveva costituito forse per breve tempo un punto di scalo del commercio

(1) PAIS, *Intorno alla storia di Olbia*, nella *Silloga epigrafica olbiense* di P. Tamponi, Sassari 1895; *La Sardegna prima del dominio romano*, p. 55 sgg.; e in *Studi italiani di filol. classica*, III (1894), p. 373 sgg. Sulla data e sui modi della colonizzazione fenicia porta ora nuovi elementi il PATRONI, *Nora, colonia fenicia*, p. 249 sgg.

greco, presto sgombrato dal suolo dell'Isola dalla furia struggitrice della dominazione fenicia e punica (1).

Lo splendore della remota civiltà nuragica e poi la mancanza della colonizzazione greca offrono le prime prove di quei singolari atteggiamenti, che la Sardegna sembra assumere nella storia. Legata, con la dominazione punica, più strettamente alle coste dell'Africa superiore e dell'Iberia, la Sardegna si trovò poi ad assistere per lunghi anni alla titanica lotta, combattuta fra Cartagine e Roma, per l'egemonia del Mediterraneo. Le fasi di quella lotta e la storia della conquista romana della Sardegna sono troppo note, e non vi ha qui bisogno di accenno alcuno. Basterà ricordare che l'elemento indigeno, che, specialmente nelle terre più centrali dell'Isola, non era mai stato pienamente vinto e domo da Cartagine, oppose anche a Roma una lunga, tenace resistenza, dove brilla superba la fiamma della tradizionale fierezza nativa. Ma quella resistenza, che la naturale reazione contro gli invasori e l'indomito spirito d'autonomia pienamente giustificano, non deve trarre ad un erroneo giudizio. La conquista romana recava in Sardegna una razza per più aspetti apparentata con la vecchia schiatta indigena; divulgava la fiamma di una civiltà forte e incorrotta, sia pure rinnovata al contatto di nuovi elementi, ma per più aspetti affine all'essenza della primitiva civiltà locale; e non poteva dunque essere, in definitiva, che benignamente accolta. Questo spiega la prontezza della colonizzazione romana, e insieme la profondità a cui seppe giungere lo spirito latino, nell'intimo dell'anima del popolo sardo. Negli ultimi tempi della repubblica e poi nel periodo glorioso dell'impero, la tradizione indigena si mostra in Sardegna intimamente congiunta con le manifestazioni della civiltà latina; e le città popolose, le campagne fecondate dal lavoro agricolo, le grandi opere pubbliche mostrano

(1) PAIS, op. e loc. cit.: TARAMELLI, *Notizie degli scavi*, a. 1904, fasc. 4, p. 170; PATRONI, *Nora, colonia fenicia*, pp. 252-3.

una regione assunta nel pieno del fiorimento civile (1), per quanto gli splendori abbaglianti di questa età, troppo spesso celebrati dai moderni storici sardi, possano essere qualche volta piuttosto il prodotto di un lontano miraggio, che il calmo e sicuro risultato della osservazione storica (2).

Ma la bella tradizione latina, accolta così e congiunta per virtù di salde e tenaci affinità nell'intima fibra dell'anima isolana, non fu poi più spenta. Lo spirito fortemente conservatore del popolo sardo se ne fece geloso depositario e custode, e modellò su quella le forme delle sue manifestazioni sociali; nè quindi intervenne per lunghi secoli uno strappo propriamente violento a deviare in modo definitivo il corso delle tendenze native. Mentre nel tempo, che segna il passaggio dall'evo antico all'evo medio, gran parte d'Italia soggiace a una lunga, trasformativa dominazione germanica, la Sardegna è invece fra le scarse regioni italiane, che ne restarono quasi pienamente immuni (3), e dà così un nuovo, singolare atteggiamento alla sua storia, che continua una lenta e spontanea elaborazione degli elementi indigeni e latini. Veramente la conquista vandolica addusse anche in Sardegna la furia struggitrice barbarica; ma fu breve dominio, già profondamente modificato dalle forze della civiltà romana, e non lasciò quasi traccia nell'Isola (4). Quella con-

(1) Cfr. F. VIVANET, *La Storia antica della Sardegna*, Cagliari 1881, p. 79.

(2) Qualche linea di questo miraggio è ancora nell'opera, per molti aspetti pregevole, di P. AMAT DI S. FILIPPO, *Indagini e studi sulla storia economica della Sardegna*, in *Miscell. di storia ital.*, serie III, t. VIII (1903), p. 301 sgg.

(3) Cfr. DOVE, *De Sardinia insula*, Berolini 1866; *Corsica u. Sardinien in d. Schenkungen an die Päpste*, in *Sitzungsber. d. phil.-phil.-hist. Classe d. Akad. d. Wiss. zu München*, a. 1904, pp. 183-238; CALLIGARIS, *Due pretese dominazioni straniere in Sardegna nel secolo VIII* in *Miscellanea di storia ital.* ser. III, t. III (1897), pp. 3-20.

(4) Cfr. L. SCHMIDT, *Geschichte der Wandalen*, Leipzig 1901, pp. 45 sgg., 185. Nè per la Sardegna potrebbe parlarsi di una dominazione gotica, poichè la breve conquista di Totila, che non comprende un triennio, fu compiuta dalla flotta, e si ridusse forse alle coste. Così ora L. M. HARTMANN, *Geschichte Italiens im Mittelalter*, Leipzig-Gotha, 1897-1903, I, 326-7.

quista adempi soltanto al compito di staccare la Sardegna dalle altre regioni italiane, per ricongiungerla ancora una volta in più stretto contatto con le coste settentrionali dell'Africa e con la Spagna. Il compito fu continuato nei tempi della dominazione bizantina, allorchè la conquista di Belisario e il riordinamento amministrativo giustiniano assicurarono la Sardegna ai lontani imperatori d'Oriente e la fecero parte integrante dell'Esarcato africano; ma valse a imprimere un nuovo, singolare carattere alla storia sarda, che non è ultima ragione della sua particolare importanza storica.

La dominazione bizantina consentì lo spontaneo sviluppo degli elementi latini, che altrove furono violentemente sopraffatti da nuove forze sociali, e salvò pertanto quasi integro e puro lo spirito delle vecchie tendenze italiche, non mai domato o sviato. A incominciare dal primo trentennio del secolo VI, e per non breve corso di tempo, la Sardegna formò una regione del dominio bizantino. Ma questa regione, per essere tra le più remote, non tardò ad essere quasi abbandonata, verso l'estremo occidente di quel mare, ormai vittoriosamente corso dai Saraceni e divenuto difficile e infido. Da questo momento la storia della Sardegna, appartata per lunghi secoli dalle vicende, che agitarono l'Europa occidentale, rimane quasi avvolta in un fitto velo, che le ricerche più recenti hanno appena in qualche parte rotto e penetrato ⁽¹⁾, ma che getta tuttavia una vasta ombra sul suolo della vecchia isola. È molto se si può asserire, con relativa certezza, che mancò in Sardegna ogni conquista longobarda o franca, e che gli Arabi non intesero a fissare nell'Isola una stabile dominazione, ma si limitarono a brevi e rapide incursioni, mosse da scopi di bottino e ristrette quindi generalmente ai punti più popolosi e ricchi della costa, che ne andarono generalmente depauperati o deserti ⁽²⁾; è molto se si può ritenere, come sicuro risultato

(1) Si vedano i risultati delle ricerche moderne, esposti dal BESTA, in *Archivio Storico Italiano*, ser. V, t. XXVII (1901), p. 24 sgg.

(2) Cfr. DOVE, op. cit., e CALLIGARIS, op. cit.

della induzione storica, che il dominio degli imperatori di Bisanzio non fu violentemente strappato o spento, ma venne meno, quasi per esaurimento spontaneo, dopo che la Sardegna si trovò quasi abbandonata, per la caduta dell'esarcato d'Africa e per le frequenti incursioni saracene (1). Così la Sardegna, quasi pienamente salva dalla rigorosa influenza germanica, che altrove impresse così larga orma storica, e, d'altra parte, sottratta ad una ferma dominazione saracena, che dà alla vicina isola di Sicilia caratteri e forme storicamente rilevanti, si trovò ad essere, per questi tempi, naturalmente incline e libera, nello svolgimento delle proprie attitudini civili, senza che intervenisse alcuna spinta straniera a sviarne o a modificarne il corso (2).

Questi fili conduttori, per quanto tenui, giovano tuttavia alla spiegazione delle singolari attitudini storiche, che la Sardegna dimostra più tardi, non appena i primi accenni alla rinascita delle forze schiettamente italiane la sottraggono dalla grigia nebbia di oscuri secoli e la richiamano sotto il fascio luminoso, che prorompe nell'impeto della vita comunale italiana. Allorchè, a incominciare dal secolo XI, si fanno più sicure e frequenti le testimonianze storiche sulle vicende della grande isola mediterranea, noi troviamo questa ormai da lungo tempo staccata dal dominio degli imperatori bizantini e ricongiunta di nuovo per più vincoli al cerchio delle nazioni occidentali, e principalmente in assidui contatti con le città marinare delle coste occidentali d'Italia. Ma insieme, la Sardegna presenta, costituito e fermo, un suo proprio organismo, che in ogni aspetto delle varie manifestazioni sociali, nel costume come nell'arte, nella lingua come nel diritto, rivela la sua diretta discendenza dalle

(1) Cfr. DOVE, *Corsica u. Sardinien*, p. 199 sgg.

(2) Una serie notevole di somiglianze franco-spagnuole, per rapporto alle istituzioni giuridiche, rivelò da ultimo il BRANDILEONE, in *Archivio Storico Italiano*, ser. V, t. XXX (1902), p. 275 sgg.; ma sul significato e sulla natura di esse si veda nel medesimo *Archivio*, ser. V, t. XXXIV (1904), p. 271 sgg.

vecchie forme latine, senza quasi intromissione di elementi stranieri pur conservando il segno delle singolari attitudini isolate. Non vale qui richiamare al ricordo le linee semplici della costituzione sociale e giuridica sarda, che si dispone entro l'ordine dei quattro giudicati indigeni, con struttura pienamente coordinata e ferma (1); nè rintracciare le linee del sistema economico primitivo, dove l'agricoltura e la pastorizia, opposte in perpetuo contrasto, sembrano gelosamente conservare le forme e le costumanze delle età primitive, e ripetere i vecchi motivi, sapientemente ingentiliti nello spirito sacro del popolo (2). Basterà accennare che la parlata volgare indigena, che dà le sue prime manifestazioni letterarie già molto innanzi alla fine del secolo XI, assurge a dignità di lingua, per le percettibili differenze, che la distinguono da ogni altro parlare delle varie regioni occidentali, e mostra l'impronta delle antiche forme latine, tradizionalmente serbate o spontaneamente disvolte (3).

Ma questa civiltà schiettamente indigena, che le vecchie fonti medievali di Sardegna apertamente dichiarano, non è l'estremo bagliore di una società morente, che nella senile ripetizione delle antiche forme tradizionali ha trovato una lenta, irrimediabile decadenza; ma è invece lo sboccio giovine e superbo di rinnovate virtù, che nello spontaneo terreno, e nel naturale sviluppo hanno trovato il nutrimento e le forze per una pronta rinnovazione, che non tarderà a scoppiare giovanilmente fiera.

Il rinnovamento prorompe in Sardegna, dalla fine del sec. XI, al contatto delle fresche energie, che nella madre Italia avevano prodotto le civiltà sorelle di Genova e di Pisa; e da questo momento si dischiude, per la storia sarda, una nuova fase, che le

(1) E. BESTA, *Diritto sardo nel medio ero*, Bari 1899, p. 15 sgg., 43 sgg.

(2) SOLMI, in *Archivio Storico Italiano*, ser. V, t. XXXIV (1901), p. 287 sgg.

(3) Per le ricerche più recenti, si veda MEYER LUEBKE, *Zur Kenntniss d. Alloguloresischen*, Wien 1902, e GUARNERIO, *Il sardo e il corso in una nuova classificazione delle lingue romanze*, in *Archivio Glottologico Italiano*, t. XVI (1905), pp. 491-516.

tendenze naturali della razza isolana congiungono, in spontaneo connubio, con le forme evolute e superbe della nuova cultura e della nuova civiltà italica. Da questo momento, la Sardegna partecipa quasi a tutti i grandi avvenimenti, che commuovono l'Europa occidentale, e vi porta comunque il peso delle sue forze sociali. E mentre dai centri popolosi, che le riflorenti condizioni economiche largamente nutrono e favoriscono, si svolgono le forme delle nuove istituzioni comunali, la vita agricola e commerciale riprende a pulsare più attiva e solerte; e il diritto comune rinnova, per molti rapporti, il suo impero; mentre le nobili e geniali manifestazioni legislative, danno ordine e certezza al diritto ⁽¹⁾. Intanto il volgare afferma, nei testi letterari e giuridici, la sua piena formazione; e l'arte rinnovata dagli artefici pisani, diffonde nelle chiese e nei castelli della Sardegna un sorriso luminoso, che ne attesta il significato vigorosamente civile ⁽²⁾.

Chi potrà narrare le glorie dell'epico periodo, che sentì la linfa della civiltà materna innestata nel tronco della bella isola latina? Chi potrà indicare il segno a cui sarebbe potuto giungere tanto impulso di vita, schiettamente e nobilmente italiana, se ad esso non fosse stato precluso il corso dalla stretta della dominazione straniera?

Non eran tre secoli ancora trascorsi, dacchè liberamente correva in Sardegna, or triste or lieta, sempre schiettamente italiana, la vicenda della nuova civiltà, e la conquista aragonese, lungamente e

(1) Per qualche accenno a questo periodo, si veda SATTA-BRANCA, *Il comune di Sassari nel secolo XIII e XIV*, Roma 1889, e, se si vuole, alcuni miei studi recenti: *La costituzione sociale e la proprietà fondiaria in Sardegna avanti e durante la dominazione pisana*, in *Archivio Storico Italiano*, ser. V, t. XXXIV (1904), pp. 265-351; *Sul periodo della legislazione pisana in Sardegna*, in *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano*, nr. 25 (1904), pp. 93-114; *Adempriavia. Studi sulla proprietà fondiaria in Sardegna* in *Archivio Giuridico*, LXXII (1904), pp. 411-48; *Cagliari pisana*, Cagliari 1904, pp. 7-38.

(2) Cfr. D. SCANO, *La cattedrale di Cagliari*, Cagliari 1902; *Cagliari medioevale*, Cagliari 1902; *L'antico pulpito del duomo di Pisa*, Cagliari 1905.

fieramente combattuta dalle popolazioni indigene, disceude greve e rigida, oppressiva e corruttrice, sul collo dell'isola italiana. Si aprono allora quattro secoli di una nuova storia, quasi sempre triste, perchè storia di sfruttamenti e di rovina, in cui la Sardegna, priva della sua autonomia, restò soggetta a popoli di origine, di lingua, di istituzioni, di costumi diversi, sotto il governo aragonese e spagnolo (1). Ma anche questi quattro secoli di dominazione straniera, non valsero nè a spegnere le native energie, nè a trasmutare l'indole del popolo, che si tenne spesso fedele alle antiche tradizioni, e queste ebbe virtù molte volte di trasmettere pure, col fiero, non domato istinto della conservazione. Ma anche in questi quattro secoli brilla il lume di belle istituzioni civili, sgorgate dall'anima creativa del popolo o gelosamente da essa difese; sorge qualche grande spirito, che rinnova le glorie e le virtù delle età, che diciamo antiche. Perciò anche questo periodo, che segna il nuovo distacco dell'Isola dalla madre comune, offre un alto interesse storico, che il ricco materiale degli archivi sardi consente di esaminare in tutta l'ampiezza della sua vita reale (2).

Allorchè la Sardegna, aggregata al Piemonte si, ricongiunge all'Italia, si schiude per essa « una nuova via di civiltà e di progresso, e la dinastia sabauda provvede alla rigenerazione morale e materiale dell'Isola, con leggi dirette al miglioramento delle scarse, abbandonate ed avvilitate popolazioni » (3). Si apre allora un nuovo periodo storico, di non minore interesse, come quello che richiama la Sardegna al primo posto, tra i gravi e fortunosi eventi della storia contemporanea.

Ma questo rapido sguardo, disposto appena a mettere in luce

(1) Cfr. S. LIPPI, *L'Archivio com. di Cagliari*, Cagliari. 1897, p. 21.

(2) Per una descrizione del materiale archivistico, si veda l'opera del LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie degli altri Archivi dell'Isola*, Cagliari 1902.

(3) S. LIPPI, *L'Archivio com. di Cagliari*, p. 21.

gli atteggiamenti caratteristici della storia sarda, che giovano anche al confronto e al giudizio di altri sviluppi sociali, presso altre regioni italiane, non giunge a indicare, nemmeno in un nudo novero, i pregi singolari, che può offrire agli studii moderni. A questi spetta anche il giusto rilievo di quel carattere conservativo della storia sarda, cui si è fatto più volte richiamo, rilievo necessario a chi intenda giungere ad una adeguata spiegazione delle forme storiche peculiari della Sardegna attuale.

Poichè questa regione, non meno di altre terre italiane, respira tuttora, si può dire, l'alito della sua lunga storia, e parla all'animo consapevole la sacra voce del passato. Dal silenzio pensoso della Nurra, fatto più solenne dalle vecchie costruzioni nuragiche o dai misteriosi sepolcreti della primitiva razza mediterranea; dalle fiere giogaie dei monti, dove si adergono i cono degli spenti vulcani, muti testimoni di tante vicende telluriche ed umane, e donde balzano giù dai valloni, incisi sui fianchi delle rocce granitiche, con incessante frastuono o in rapida corsa, i fiumi e i torrenti; dalle cime deserte o dalle valli boschive della Barbagia, dove una forte razza di pastori o di coloni serba geloso il culto delle avite consuetudini; fino alle fiorenti vallate del Logudoro e alle distese operose o deserte del Campidano; o fino alle aspre costiere, erette diuanti alla distesa non limitata del mare; non vi ha luogo, non vi ha vita, che non sembri richiamare il ricordo delle età trascorse. Negli stazzi, circondati di pascoli e di selve, negli altipiani più interni dell'isola, il pastore intreccia ancora la primitiva capanna di frasche o distende immutata la vecchia tenda di pelle; nelle dimore, raccolte nel breve giro del villaggio, sorride al forestiero la gentile costumanza della primitiva ospitalità, e suona l'eco non lontana della classica favella; nelle feste e nelle cerimonie religiose sopravvivono le vecchie forme, tradizionalmente trasmesse, o fervono talora, come un tempo, le gare degli improvvisi poeti, e si aprono le fonti inestinguibili delle miti o paurose leggende; nella vita familiare, disvolta ancora nelle foggie della consuetudine primitiva, sembra persistere

qualche eco delle gentili costumanze dei tempi omerici; nei campi fecondi, l'aratro primitivo segna ancora il lieve solco, o si avvicendano le forme dell'antica coltivazione. E tutto ciò, mentre l'impulso operoso della vita moderna batte nei centri cittadini, o tende a rinnovare la attività delle campagne e dei villaggi; mentre l'arco di un progressivo cammino segua non interrotto il suo corso.

La Sardegna, vissuta per lunghi secoli appartata da quella potente mescolanza di popoli, da quell'assiduo, incessante contrasto di idee e di interessi, che travagliarono più vivamente la penisola e la non disgiunta Sicilia; può presentare all'occhio dello studioso la persistenza delle antiche forme, che dà colore e figura alla sua vita anche odierna, pur commossa da un alito rinnovatore. La fisicità conservatrice delle forme, gelosamente trasmesse nello spirito del popolo, è un segno vigorosamente impresso nella civiltà sarda; ed è un segno che altamente interessa lo storico.

Studiare il corso degli eventi storici, che sono prima e diretta spiegazione del presente; raccogliere e consegnare qualche elemento per la conoscenza e per la ricostruzione del passato: ecco gli intenti, che ispirano la Società storica sarda e che, nell'opera collettiva e continuativa di questo *Archivio*, potranno trovare, auguriamolo, qualche non inutile manifestazione.

Cagliari.

ARRIGO SOLMI.